



**2024**

**IL CAPITALE CULTURALE**  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**eum**

*Rivista fondata da Massimo Montella*



## Il capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

n. 29, 2024

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

*Direttore / Editor in chief* Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors* Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

*Coordinatore editoriale / Editorial coordinator* Maria Teresa Gigliozzi

*Coordinatore tecnico / Managing coordinator* Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial board* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage*  
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Pappalardo, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

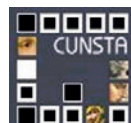
*Comitato scientifico / Scientific Committee* Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

*Web* <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: [icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher* eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, [info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor* Oltrepagina srl

*Progetto grafico / Graphics* +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA  
Rivista riconosciuta CUNSTA  
Rivista riconosciuta SISMED  
Rivista indicizzata WOS  
Rivista indicizzata SCOPUS  
Rivista indicizzata DOAJ  
Inclusa in ERIH-PLUS

# “Osservatorio Museale Regionale”: metodologie e linee di sviluppo per il monitoraggio degli istituti culturali della Campania

Nicola Urbino\*

## *Abstract*

L'articolo presenta le attività che il Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli” svolge, ormai da anni, nel monitoraggio delle performance e delle attività dei musei della Regione Campania, statali e non.

Partendo da una ricognizione storica sulla necessità di analizzare, comprendere e conoscere la reale portata del fenomeno museale in ambito regionale, l'indagine giunge alla descrizione delle attività che, dall'inizio del 2023, l'Osservatorio sta svolgendo per poter offrire alla comunità scientifica una panoramica completa dello status quo, dei limiti e delle potenzialità che il settore offre al giorno d'oggi senza trascurare la metodologia di lavoro e le aree di interesse che quotidianamente analizza e indaga criticamente.

This article presents the activities that the Department of Humanities and Cultural Heritage of the University of Campania Luigi Vanvitelli has been carrying out, for years now, in monitoring the performance and activities of museums in the Campania Region, both state and non-state.

Starting from a historical reconnaissance on the need to analyze, understand and know the real scope of the museum phenomenon in the regional sphere, I will come to the de-

\* Dottorando di ricerca, Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Via S. Lorenzo 31, 81031 Aversa, e-mail: nicola.urbino@unicampania.it.

scription of the activities that, since the beginning of 2023, the Observatory has been carrying out in order to be able to offer the scientific community a complete overview of the status quo, the limits and the potential that the sector offers nowadays without neglecting the work methodology and the areas of interest dissected daily.

### 1. *Storia dei monitoraggi degli Istituti Culturali della Campania*

L'approccio allo sviluppo delle politiche culturali e di gestione in ambito nazionale e regionale porta con sé una tendenza storica e diffusa alla conservazione e alla tutela dei beni e dei singoli “capolavori”<sup>1</sup>; poco ci si è interrogati sulla rilevanza dell'analisi dei dati relativi alle performance degli istituti culturali, le strategie e gli impatti sul territorio, il monitoraggio delle disponibilità economico/finanziarie e i meccanismi di spesa delle risorse a disposizione. Questi stimoli, solo recentemente accolti tra i profili di studio di settore, potrebbero rappresentare uno snodo chiave per approfondimenti mirati sulle potenzialità di un'intera macroarea produttiva cronicamente abbandonata alla mancata percezione di sé stessa e al “non-sistema”<sup>2</sup>, una condizione foriera di ricadute di antimarketing sul sistema economico<sup>3</sup>, produttivo e sociale<sup>4</sup> in cui a perdere sono tutte le parti in causa: i players di riferimento, gli stakeholders, gli shareholders e, più in generale, i pubblici di ogni ordine e grado.

Condizione cronica, dunque. È ormai evidente dalle numerose rilevazioni<sup>5</sup> di settore quanto all'endemico disinteresse per un approfondimento maggiormente olistico e strutturato sui legami tra cultura, economia e territorio faccia da contraltare una spinta “bottom-up”<sup>6</sup> in grado di generare un indotto quasi

<sup>1</sup> Jalla 2005.

<sup>2</sup> Cerquetti 2014, pp. 34-37.

<sup>3</sup> Dragoni 2005.

<sup>4</sup> Cerquetti 2014, pp. 34-37.

<sup>5</sup> Sono disponibili online le rilevazioni statistiche Istat (l'ultima relativa all'anno 2021) sui musei e luoghi della cultura in Italia, da cui, in parte, lo studio che si sta presentando attinge informazioni e metodologie (pur consapevole delle imperfezioni di sistema presenti, come si vedrà successivamente). Altro studio interessante, per quanto ampiamente panoramico e non specialistico, è il rapporto Symbola – Unioncamere *Io sono Cultura*. Questi approfondimenti offrono uno spaccato non trascurabile sul settore Museale, Produttivo e Culturale, in senso lato, utile per capire le dinamiche quantitative e qualitative nazionali (e internazionali).

<sup>6</sup> Sui benefici delle spinte bottom-up e delle relazioni tra le comunità locali e il settore cultura, segnalo il documento pubblicato da ICOM e OCSE nel 2019 “Cultura e Sviluppo Locale: Massimizzare l'Impatto - Una guida per le amministrazioni locali, le comunità e i musei”. Lo studio in questione analizza i numerosi benefici (economici, ambientali e fisici) derivati dalla corretta commistione tra la programmazione culturale degli istituti locali e la programmazione politica degli enti di riferimento per poi sviluppare un interessante vademecum per le amministrazioni interessate ad una gestione “innovativa” del patrimonio culturale materiale e immateriale votata alla comunicazione tra le parti e all'approccio organico-partecipativo.

inaspettato se riportato al totale della ricchezza generata su scala nazionale. Viene dunque da chiedersi, con una domanda quanto mai retorica, se sia necessario ripartire dalle basi e da uno studio analitico sulla quantità e sulla qualità dello *stock*<sup>7</sup> di capitale materiale e immateriale disponibile, per trasformare l'ingente patrimonio a disposizione in servizio di pubblica utilità.

Partendo da questi presupposti e consapevole che non si possa né conservare né valorizzare ciò di cui non si ha effettivamente conoscenza e percezione, anche solo in termini numerici, si ritiene utile ripercorrere gli step delle forme di monitoraggio del patrimonio culturale, campano<sup>8</sup>, in tutte le sue accezioni e declinazioni con l'obiettivo di porre le basi per ottenere e proporre una valida strumentazione in grado di poter significativamente ottemperare all'impegno prima citato di cui si avverte un improrogabile bisogno<sup>9</sup>.

Già nel 1974, nell'ottica di un auspicabile sviluppo del più vasto e interessato pubblico di lettori, la Regione Campania patrocinò una prima forma di compendio sul patrimonio museale allora conosciuto con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle possibilità di fruizione del patrimonio pubblico, incentivandone l'utilizzo per fini educativi e informativi<sup>10</sup> senza trascurare, ovviamente, le necessità di tutela che, precocemente, venivano segnalate come sommosse da così gravi insidie<sup>11</sup>. Contestualizzando lo sforzo allora effettuato, non si può non notare la vicinanza temporale e, inevitabilmente consequenziale, con il D.P.R. del 14 gennaio 1972<sup>12</sup>, vero spartiacque nella storia della

<sup>7</sup> Montella 2009.

<sup>8</sup> Il confronto con altre realtà regionali ha condotto verso uno studio approfondito delle metodologie di approccio al settore musei e cultura; inevitabilmente, vista l'enorme presenza di musei e luoghi della cultura (tra i più alti d'Italia), uno degli esempi più emblematici di buona gestione delle rilevazioni e della pianificazione degli investimenti è certamente l'Emilia-Romagna, particolarmente attenta soprattutto allo sviluppo di profilazioni adeguate delle professioni e dei professionisti museali, tema di capitale rilevanza in ambito nazionale vista la carenza cronica di personale correttamente formato (ma anche solo di personale in senso stretto). Estremamente importante anche il piano di azione in Lombardia e Toscana, in cui gli organi di controllo hanno strutturato un "nuovo sistema informativo LDC" (luoghi della cultura): grazie a questa piattaforma, i responsabili delle raccolte museali (e non) possono accedere alla piattaforma segnalando di volta in volta gli obiettivi raggiunti e i servizi acquisiti. La creazione di questo database fornisce un supporto informativo costante utile per la ricerca e la programmazione politico-finanziaria.

<sup>9</sup> Diversi ma accomunati dalla necessità di nuove forme d'approccio metodologico allo studio del patrimonio i contributi in Chirieleison 1998 e Compagna 2006.

<sup>10</sup> Sulla sottile differenza tra educazione e informazione si veda Montella 2003; Cerquetti 2014.

<sup>11</sup> Allocca *et al.* 1974.

<sup>12</sup> D.P.R. 14 gennaio 1972, n. 4, "Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera e dei relativi personali ed uffici". Per quel che concerne il settore culturale, il nucleo fondamentale del D.P.R. 4/1972 è l'art. 7, in cui si stabilisce che le funzioni trasferite alle Regioni riguardano: l'istituzione, l'ordinamento ed il funzionamento dei musei e delle biblioteche di enti locali o di interesse locale, ivi comprese le biblioteche popolari ed i centri di pubblica lettura istituiti o gestiti da enti locali e gli

gestione delle competenze in materia di musei e biblioteche nell'ambito del rapporto Stato-Regioni<sup>13</sup>. Il trasferimento delle funzioni amministrative alla Regione, con annesse responsabilità di coordinamento e finanziarie, ha di certo implicato un maggiore coinvolgimento in termini di interesse alla ricognizione da parte degli organi regionali, probabilmente mai del tutto consci, fino a quel momento, della disponibilità materiale effettiva in ambito territoriale. Nonostante questo, dalla primissima rilevazione del 1974, non esaustiva e non totalmente intenzionata ad evidenziare con chiarezza il sommerso ancora a disposizione, emergono circa 35 musei<sup>14</sup> e luoghi della cultura distribuiti nelle cinque province, degni di essere presi in considerazione e raccontati nel loro sviluppo storico, artistico e sociale.

Una schedatura decisamente più accurata, anche da un punto di vista numerico, verrà portata avanti nel 1980 dal Touring Club Italiano<sup>15</sup>, in grado di

archivi storici a questi affidati; la manutenzione delle cose raccolte nei musei e nelle biblioteche di enti locali o di interesse locale; gli interventi finanziari diretti al miglioramento delle raccolte dei musei e delle biblioteche suddette e della loro funzionalità; il coordinamento dell'attività dei musei e delle biblioteche di enti locali o di interesse locale; le mostre di materiale storico ed artistico organizzate a cura e nell'ambito dei musei e biblioteche di enti locali o di interesse locale.

<sup>13</sup> Ben prima degli avvenimenti degli anni '70, tra il 1960 e il 1967 iniziava il lavoro di presa di coscienza del patrimonio culturale nazionale che, seppur lontano dalle logiche di monitoraggio qui analizzate, ha reso possibile una definitiva "problematizzazione" dell'intero comparto culturale e museale. Per la prima volta, infatti, con la L. 22 settembre 1960, n. 1080, "Norme concernenti i musei non statali", veniva messo al centro del dibattito pubblico il concetto di museo, anche se appartenente ad enti diversi dallo Stato, come portatore di interesse nazionale; con il riconoscimento in termini legislativi e l'assegnazione di ogni luogo della cultura ad una macrocategoria (musei multipli, grandi, medi e minori) veniva sancito definitivamente il complesso ma essenziale rapporto tra musei e territorio senza trascurare le fondamentali implicazioni in termini di profilazione dei beni e luoghi a disposizione. Ben più strutturato il lavoro condotto tra il 1964 e il 1967 con la Commissione Franceschini, determinante, tra le altre cose, nell'identificazione di alcune delle categorie che ancora oggi, seppur sgrezzate dall'evolversi della teoria di settore, utilizziamo per la definizione dei beni culturali e del patrimonio tout court. Seppure sia eccessivamente lungo in questa sede enucleare impatti e implicazioni dei lavori della Commissione sui decenni successivi, meritano un cenno le sezioni II, III, VI, VII del Volume I, incredibilmente lungimiranti per la vera e propria creazione di un dibattito totalmente inedito relativo alla profilazione e alla sistematizzazione dei luoghi della cultura (con le divisioni per categorie utilizzate ancora oggi) e al problema della formazione del personale e dell'organizzazione scientifica dei luoghi della cultura. I primi dibattiti degli anni '60 ponevano le basi per i lavori di analisi e profilazione dei luoghi della cultura, un compito che, successivamente e per ovvie ragioni, finirà con alterne fortune nelle competenze delle Regioni (si vedano, appunto, gli articoli 7 e 8 del D.P.R. del 4/1972 e, molto dopo, il D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112, "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59"). A tal proposito si veda Dragoni 2010.

<sup>14</sup> Secondo i dati (al momento parziali) attualmente disponibili dall'Osservatorio Museale Regionale, i musei fondati prima del 1980 ammontano a 47 unità. Come accennato, il riferimento è ancora in fase di aggiornamento, data l'inclusione di soli 231 luoghi della cultura sui 439 mappati; tuttavia, già da questo campione è possibile verificare quanto la primissima mappatura del 1974 fosse non totalmente specifica e ben lontana dal rappresentare bene la realtà museale regionale.

<sup>15</sup> Emiliani 1980.

individuare complessivamente 82 musei ed istituti culturali sul territorio, di cui 54 appartenenti ad enti diversi dallo Stato ed Università. Questi numeri tenderanno progressivamente ad aumentare come si evince dalle ricerche condotte negli anni '90, arrivando a toccare la somma complessiva di 140 musei su tutto il territorio regionale (statali e non) alla vigilia del nuovo millennio<sup>16</sup>. Questi dati, tra l'altro, trovano assoluto riscontro nell'ultima indagine condotta dall'Osservatorio Museale Regionale, dalla quale emerge un vero e proprio exploit, totalmente incontrollato, di aperture e inaugurazioni di luoghi della cultura tra il 1981 e il 2000, anni in cui vedranno la luce un numero maggiore di istituti culturali rispetto all'intero arco temporale tra il 1900 e il 1980<sup>17</sup>.

Nonostante l'assoluta affidabilità delle analisi e rilevazioni fino ad ora prese in considerazione, è difficile stimare con precisione l'evoluzione del numero di musei esistenti o in procinto di costituirsi nel corso del tempo. La difficoltà, come già accennato, emerge non solo dall'impossibilità di mappare in maniera tempestiva tutti soggetti e gli istituti coinvolti pronti a presentarsi sul mercato come musei ma anche nel riuscire a fare una corretta e puntuale distinzione tra quelli che possano effettivamente considerarsi "museo" e le raccolte senza alcun inquadramento giuridico, legale e/o amministrativo. Esiste, inoltre, un terzo punto di riflessione che probabilmente merita un approfondimento e che riguarda una delle qualità intrinseche del patrimonio italiano e, di rimando, regionale: la capillarità<sup>18</sup>.

Uno dei motivi per cui è particolarmente difficile mappare in maniera certosina il patrimonio museale a disposizione è la sua estrema diffusione sul territorio; una diffusione, dunque, che esula dai grandi centri e attrattori regionali (si pensi a Napoli, Salerno e Caserta) e che si ramifica nelle numerosissime dislocazioni locali medio-piccole e piccole. L'enorme distribuzione sul territorio e la mancanza di interlocutori istituzionali in grado di sapersi presentare come riferimento per piccole realtà culturali (nello specifico comuni e province) favorisce la totale assenza di monitoraggio dei cicli di vita dei luoghi della cultura, mestamente relegati ad incuria e disinteresse; in altri termini, musei e raccolte nascono, si sviluppano e si dissolvono nell'indifferenza generale, affidati all'eroica ed estemporanea azione di appassionati e volontari non formati per gestire la macchina-museo<sup>19</sup>. Visti i presupposti e lo status quo, è

<sup>16</sup> Primicerio 1991; Fasanaro 1999.

<sup>17</sup> I dati parzialmente elaborati segnalano la presenza di 70 musei fondati tra il 1981 e il 2000 contro i 47 fondati prima del 1981. Il trend vede un nuovo picco grazie ai 70 musei istituiti nel solo decennio 2001-2011. Benché l'elaborazione dati sia solo parziale, al momento, è evidente la curva ascendente innescata tra gli anni '80 e il 2010, leggermente in flessione se si punta l'obiettivo verso il decennio 2012-2022, come si vedrà successivamente.

<sup>18</sup> Golinelli 2008; Golinelli 2012.

<sup>19</sup> A partire dalle riflessioni di Massimo Montella si vedano in Barrella 2020, pp. 459-465 le considerazioni riguardo al delicatissimo tema delle professioni museali.

forse per questa ragione che i monitoraggi più riusciti nel corso degli anni sui luoghi della cultura della Campania provengono da centri di ricerca, come l'Università, ben radicati nel territorio, a dimostrazione che la vicinanza fisica ad una territorialità tanto complessa favorisce una mappatura estremamente più esaustiva del patrimonio culturale a disposizione. Già tra il 2002 e il 2004<sup>20</sup>, anche spinti dalle linee guida emanate dal D.M. 10 maggio 2001 con l'*Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei* del 2001, i numeri riscontrati nelle ricerche dell'allora Facoltà di Lettere della Seconda Università degli Studi di Napoli raccontavano uno scenario ben diverso rispetto a quanto visto nelle rilevazioni del 1991 e del 1999<sup>21</sup>: stando ai dati del gruppo di lavoro "padre" delle attuali attività dell'Osservatorio Museale Regionale<sup>22</sup>, la Campania agli inizi del III millennio avrebbe ospitato 314 musei e istituti culturali divisi in maniera piuttosto eterogenea nelle cinque province<sup>23</sup>. Come risulta evidente anche nella tabella sottostante<sup>24</sup>, la discrepanza tra i dati raccolti nel triennio 2002-2004 e i dati degli ultimi anni '90 evidenzia due aspetti decisamente rilevanti: il primo aspetto da non trascurare è l'impatto che un gruppo di lavoro effettivamente vicino alla territorialità locale possa avere nella mappatura e nel monitoraggio delle

<sup>20</sup> Lo studio in questione rappresenta il primo vero nucleo dell'attuale Osservatorio Museale Regionale. Tra settembre 2002 e ottobre 2004 si svolse un'inedita ricerca (condotta da Nadia Barrella, docente di Museologia presso l'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli") sulle esigenze e le caratteristiche principali dei musei locali con l'obiettivo di sollecitare gli organi di controllo ad una maggior attenzione, economica e programmatica, nei confronti delle realtà locali, fino a quel momento in buona parte sconosciute. Il progetto, particolarmente ambizioso se si considera la natura sfuggente delle realtà museali regionali, mirava alla creazione di un database strutturato che inglobasse tutti i musei di interesse locale della Campania e che ne permettesse la georeferenziazione. Gli stimoli provenienti da questa mappatura così complessa avrebbero dovuto creare un legame con gli organi di controllo locali e regionali per pensare un'interfaccia di monitoraggio utile alla conoscenza organica del patrimonio museale e culturale di riferimento. Se da un lato i risultati sono stati più che soddisfacenti in termini di capitale emerso, d'altro canto la piattaforma tanto attesa non ha trovato reale concretizzazione e appoggio dalla classe politica dell'ultimo ventennio se non per sporadiche attività in parte basate sui risultati del lavoro del triennio 2002-2004.

<sup>21</sup> Oltre ai dati di Primicerio e Fasanaro, segnalo *L'evoluzione della specie. I musei e le biblioteche, Napoli, 2000 UOD Settore Musei e Biblioteche*. I dati ripresi dall'UOD, tuttavia necessiterebbero dell'integrazione di Musei Statali e Universitari, non presenti nello studio pubblicato.

<sup>22</sup> Oltre alle attività di tutta l'area-museologia coordinata da Nadia Barrella, segnalerei il confronto con un gruppo di lavoro variegato ma di altissimo profilo composto, tra gli altri, da Luisa Bocciero, Guido Guerzoni, Massimo Montella, Matilde Romito, Valeria Sanpaolo, Ludovico Solima e Anna Maria Visser Travagli.

<sup>23</sup> Lo spaccato relativo alle cinque province recitava: 53 luoghi della cultura per Avellino, 34 per Benevento, 42 per Caserta, 94 per Napoli e 91 per Salerno.

<sup>24</sup> La Tabella 1 mostra la divisione nel corso degli anni del numero di musei presenti sul territorio regionale. La prima fila, caratterizzata dagli anni di riferimento in cui sono state svolte le rilevazioni, è seguita dal totale dei musei mappati anno dopo anno. L'ultima fila segnala il numero di luoghi della cultura attivi ma solo se appartenenti ad enti diversi dallo Stato e dalle Università.



realtà culturali regionali. È, infatti, evidente come la differenza nei numeri tra le diverse rilevazioni non possa essere spiegata solo con il fiorire incontrollato di istituti culturali nell'arco di un quinquennio, ma debba essere in qualche modo interpretata come un'ormai strutturale distanza dalle territorialità più periferiche (ma non per questo necessariamente più povere) da parte degli organi rilevatori interessati alle mappature.

Tab. 1. I musei in Campania - Rilevamenti dal 1980 al 2003

1980	1991	1999	2000	2003
82	126	140	88	314
54	88	140	88	265

Parallelamente, e veniamo al secondo aspetto rilevante, non è possibile trascurare la comunque evidente diffusione anormale, soprattutto se confrontata con il passato, dei luoghi della cultura negli spazi regionali. Nuovi musei del territorio e delle civiltà contadine<sup>25</sup> oltre ai neonati spazi culturali dedicati a ecologia e tecnologia<sup>26</sup> troveranno terreno fertile per insediarsi (senza, purtroppo, prosperare) in ogni angolo della Regione, "garantendo" un'offerta variegata e diversificata rispetto al passato.

In ambito regionale, il riferimento agli Standard del 2001 e la successiva Legge Regionale<sup>27</sup>, tanto auspicata per una corretta regolamentazione del fenomeno culturale locale<sup>28</sup> sia da un punto di vista "manageriale" sia dal punto di vista delle professioni museali<sup>29</sup>, daranno ulteriore spinta all'atten-

<sup>25</sup> Interessante l'approfondimento condotto dall'Associazione Aldea, in grado di individuare 40 musei etnografici e della cultura contadina solo per le province di Caserta e Napoli (ricerca relativa agli studi sul patrimonio museale contadino del 2006). Per quel che riguarda l'analisi dei contesti e delle relazioni territoriali della Provincia di Caserta (per ovvie ragioni di carattere geografico la prima interfaccia degli studi di Dipartimento) si rimanda a Barrella 2004.

<sup>26</sup> Muscò 2007; Merzagora, Rodari 2007; estremamente utili e centrate, inoltre, le analisi incrociate tra natura, sostenibilità e territori presenti in Vanni 2022.

<sup>27</sup> L.R. 23 febbraio 2005, n. 12, "Norme in materia di musei e di raccolte di enti locali e di interesse locale".

<sup>28</sup> Sull'argomento si veda ancora Barrella 2001; Barrella 2002; Barrella 2004.

<sup>29</sup> È piuttosto complesso fare una valutazione degli impatti dell'applicazione pratica della L.R. 12/2005; il testo in questione, infatti, ha precocemente (almeno in ambito regionale) evidenziato le enormi lacune di un settore, quello museale, totalmente deregolamentato per quel che riguarda personale, obblighi burocratici e servizi da offrire al pubblico. Tuttavia, la lungimiranza del testo di legge (si vedano gli Articoli 5, 7, 9, 11 e 13) non ha trovato pieno riscontro nell'applicazione dello stesso. Prossimamente, in concomitanza con la presentazione dei dati relativi ai servizi degli istituti culturali campani, verrà effettuato un focus sui servizi dei musei di interesse regionale e il reale adempimento delle norme previste dall'originale legge regionale. Con i dati attualmente disponibili, è possibile dire che il 20% dei musei dichiarati di interesse regionale (21 su 101) risulti non attivo o esplicitamente non interessato all'indagine.

zione riservata al settore museale con le inevitabili implicazioni in termini di percezione e coscienza del patrimonio effettivamente a disposizione. È infatti proprio su questa scia che trovano spazio le analisi per il monitoraggio non solo della presenza sul territorio dei luoghi della cultura, i cui numeri nella letteratura di settore disponibili rimangono sostanzialmente fermi alle rilevazioni di inizio secolo, ma anche delle attività e dei servizi che, al pubblico, vengono quotidianamente offerti<sup>30</sup>. Benché nel periodo intercorso tra le prime rilevazioni del triennio 2002 - 2004 e il 2023, come accennato poc'anzi, non siano stati registrati significativi tentativi di ulteriore mappatura del settore museale regionale, fermo ai numeri e ai risultati offerti dal primo gruppo di lavoro dell'attuale Università Vanvitelli, la crescita e lo sviluppo del fenomeno museale degli ultimi anni hanno sollecitato nuove forme di approfondimento, convogliate nella recentissima ricerca e rilevazione di cui, a breve, si presenteranno risultati e riflessioni complessive.

Queste considerazioni, effettuate prettamente su scala regionale, e i propositi di ricerca e monitoraggio potrebbero aver una valenza ancor più decisa se indirizzati verso la strada già tracciata (ma non ancora totalmente definita) nel 2014 con la Riforma Franceschini<sup>31</sup>.

Nonostante il decreto fosse esplicitamente orientato a fornire una nuova impalcatura ai musei statali e garantire nuove disposizioni per la gestione dei luoghi di cultura ad autonomia speciale, l'articolo 7 del D.M. introduceva quello che, quattro anni dopo<sup>32</sup>, sarebbe diventato il centro del dibattito pubblico sulla gestione unitaria e ramificata del patrimonio culturale pubblico e privato in ambito nazionale: il Sistema Museale Nazionale<sup>33</sup>. Quelli proposti nel 2014 rappresentano i prodromi di un progetto che, ad oggi e dopo numerose tappe nel processo di definizione, non hanno ancora fornito delle risposte chiare alla necessità, ormai ampiamente riconosciuta, di far sì che realtà eterogenee possano creare una sovrastruttura nazionale dinamica e coesa, finalizzata alla creazione di una rete di scambio stabile sul territorio e di un'offerta al pubblico integrata, completa e in linea con gli standard individuati a più riprese nel corso degli anni. Ad oggi, i risultati parlano di un sistema che ha ampiamente faticato a proporsi come vincente vista l'adesione, per accreditamento o colle-

<sup>30</sup> Ancor prima dell'attenzione riservata ai servizi museali grazie ai livelli minimi uniformi del 2018, un interessante studio sui consumi culturali e sui servizi offerti dai luoghi della cultura delle province di Napoli e Caserta lo si ritrova in Barrella, Solima 2011.

<sup>31</sup> D.M. 23 dicembre 2014, "Organizzazione e funzionamento dei Musei Statali" (GU Serie Generale n. 57 del 10.03.2015).

<sup>32</sup> D.M. 21 febbraio 2018, n. 113, "Adozione dei livelli minimi uniformi di qualità per i musei e i luoghi della cultura di appartenenza pubblica e attivazione del Sistema museale nazionale", ripreso dal D.M. 20 giugno 2018, n. 542, "prime modalità di organizzazione e funzionamento del Sistema museale nazionale".

<sup>33</sup> Un'introduzione forse eccessivamente entusiastica, visti i risultati, ma esaustiva in Lampis 2019.

gamento<sup>34</sup>, di 760 musei, statali e non statali, all'organizzazione presieduta e gestita dal Servizio II della Direzione Generale Musei. Come evidenziato nel corso dell'ultimo tavolo di lavoro congiunto tra ICOM e DG-MU<sup>35</sup>, i musei aderenti al Sistema Museale Nazionale si dividono tra i 277 delle Direzioni Regionali (e autonomi MIC) e i 483 non statali delle regioni Lombardia, Toscana, Sardegna, Emilia-Romagna, Trentino e Calabria. Alcune considerazioni a riguardo: a fronte del numero esponenzialmente più alto di luoghi della cultura sul territorio nazionale, è evidente quanto siano distanti in termini di adeguamento a standard e servizi i numeri dei musei totali e i numeri di quelli aderenti al Sistema Museale Nazionale.

Questo dato evidenzia una diffusa mancanza (ben lontana dall'essere problematica solo regionale) di condizioni adeguate all'ingresso in una rete, in linea teorica, virtuosa nell'impossibilità di poter offrire un livello complessivo di servizi in linea con il modello di standard proposto ai sensi del D.M. 113/2018. Inoltre, è necessario registrare una netta difficoltà di comunicazione tra organi di controllo, locali e regionali, e i musei medio-piccoli, non in grado di segnalare la propria presenza sul territorio e, potenzialmente, la propria capacità di offrire un livello di servizio minimo adeguato ai desiderata del Sistema Museale Nazionale<sup>36</sup>. Da non trascurare, inoltre, la totale mancanza di disponibilità economica e "strutturale" per quel che riguarda coloro i quali aderiscano alla rete museale nazionale: adeguarsi ad alcuni degli standard proposti nel model-

<sup>34</sup> La differenza tra accreditamento e collegamento è ben più che formale: i musei accreditati risultano, da commissione, avere tutti gli standard minimi richiesti ai sensi del D.M. 113/2018 mentre, i musei collegati, risultano aver cominciato l'iter di immissione al Sistema Museale Nazionale tramite adeguamento dei propri standard museali. È interessante notare come anche per l'accreditamento i modelli non siano totalmente uniformi: l'ingresso nel Sistema Museale Nazionale, infatti, è automatico per le strutture facenti capo ad enti regionali in grado di adottare misure equiparate alle indicazioni del D.M. 113/2018 (quindi in possesso di un sistema di accreditamento già strutturato). Per quanto riguarda le regioni non in controllo di un sistema di accreditamento in linea con quanto detto precedentemente, è obbligatoria la scelta definitiva di un sistema di adesione aderente agli standard nazionali di cui, però, rimangono autonome le procedure e i criteri di scelta con l'evidente limite di una controproducente eterogeneità di approcci ad un sistema pensato per essere, al contrario, omogeneo e uguale per tutti gli istituti culturali del Paese (seppur giustificata dalla stessa impalcatura legislativa agli articoli 5 e 6 del D.M. 113/2018). La scelta di criteri diversi per singole regioni implica, in altri termini, una frattura e una disparità che si ripercuote inevitabilmente sui musei scelti per l'accreditamento nazionale, per ovvie ragioni non uniformati su livelli comuni di servizi e standard.

<sup>35</sup> Convegno Nazionale "il Sistema Museale Nazionale, le Reti Locali e le Professionalità" del 15 aprile 2023

<sup>36</sup> A tal proposito, ho evidenziato poc'anzi il difetto di comunicazione, con ricadute evidenti anche in termini di semplice monitoraggio, tra gli organi di controllo, non in grado di rilevare efficacemente nemmeno il numero complessivo di musei e luoghi della cultura su suolo regionale (e la Campania ne è la riprova) e gli istituti culturali del territorio. In ambito regionale, per esempio, la forte discrepanza tra le mappature effettuate tra il 1991 e il 1999 e la mappatura del 2002-2004, segnala in maniera decisa quel difetto di comunicazione di cui sopra.

lo di autovalutazione statale comporta una serie di costi totalmente a carico dei richiedenti, solo raramente supportati con fondi estemporanei e comunque non in linea con l'importo delle uscite previste; la deficitaria situazione economico-finanziaria unita ad una assenza di interfaccia digitale realmente efficace ed in grado di mettere, effettivamente, a sistema i musei parte della rete nazionale<sup>37</sup> ha reso (e rende tuttora) il lavoro di mappatura e di adesione al Sistema Museale Nazionale totalmente stagnante e poco produttivo in termini di risultati ottenuti.

Questa breve chiosa sull'andamento di uno dei progetti più controversi degli ultimi anni in ambito culturale trova, come già accennato, una sua naturale collocazione nelle dinamiche e negli sviluppi potenziali dell'Osservatorio Museale Regionale; la mancanza totale di informazioni disponibili e di musei non statali della Regione Campania aderenti al Sistema Museale Nazionale, manifesta, come ampiamente dimostrato, una basilare mancanza di conoscenza dei dati utili per l'accreditamento. Le operazioni di rilevazione dell'Osservatorio potrebbero garantire, ed è questo l'auspicio più grande, una solida attività di affiancamento agli organi regionali in grado di poter mappare e offrire un contributo significativo ad un progetto, quello del Sistema Museale Nazionale, obiettivamente vicino ad un bivio, declinato in possibile strumento di rete, linfa vitale per chi vi partecipa, o totale fallimento di decennale durata.

## 2. Osservatorio Museale Regionale: Struttura, Metodologie e Obiettivi

In un contesto così complesso, come accennato, reputo assolutamente necessaria l'attività che da circa 20 anni, proprio in concomitanza con l'ultimo monitoraggio del 2002-2004, l'Osservatorio Museale Regionale ha continuato a svolgere per offrire, almeno per studio accademico, un quadro chiaro dell'enorme eterogeneità presente sul territorio regionale e dell'impressionante offerta potenzialmente alla portata di una vasta gamma di visitatori<sup>38</sup>.

<sup>37</sup> L'art. 1 del D.M. 542/2018 prevedeva, tra le altre cose, la creazione di una "piattaforma informatica" da attivare entro l'ottobre del 2018 in grado di restituire una panoramica completa del livello di accreditamenti e di collegamenti su scala nazionale. Solo recentemente, grazie alla collaborazione con l'AGID, si può dire che sia stata realmente proposta una prima forma di piattaforma digitale che raccolga informazioni e siti web dei musei aderenti al Sistema Museale Nazionale. Tuttavia, quanto introdotto fino ad ora, non sembra in grado di fornire una visione di insieme della rete in essere ma solo di raccogliere in maniera asettica le informazioni disseminate e non organiche pubblicate dai singoli musei aderenti. Questa strategia rischia di rendere vani gli sforzi di creazione di un ecosistema digitale strutturato ed efficiente in cui i luoghi e le loro storie possano interagire virtuosamente.

<sup>38</sup> Una sintetica ma puntuale summa dei limiti degli attuali strumenti e strategie di monitoraggio in ambito nazionale (ministeriale) e regionale è esaminata in Barrella 2017, pp. 9-11. Le

Le attività di ricerca sul numero dei Musei ed Istituti Culturali presenti sul territorio hanno portato, al 2023, alla rilevazione di 439 luoghi della cultura in Campania<sup>39</sup>, un numero estremamente più alto rispetto ai dati pubblicati nel triennio 2002-2004. Questi dati ricavati da una ricerca certosina svolta a contatto e in interlocuzione con il territorio di riferimento, una strategia che potrebbe aver evidenziato la presenza di realtà culturali precedentemente trascurate o semplicemente ignorate perché eccessivamente periferiche. Inoltre, l'esplosione dei musei nati in funzione dell'esigenza di raccontare non solo il territorio ma anche le innumerevoli problematiche e dinamiche del contemporaneo<sup>40</sup> sempre più vicine alla sensibilità dell'opinione pubblica e ai sistemi di consumo del prodotto culturale, ha favorito un deciso incremento dei numeri regionali ben rilevati proprio dai monitoraggi dell'organo di ricerca dell'attuale DiLBeC<sup>41</sup>.

categorie individuate nei sistemi di profilazione attualmente disponibili non mettono in risalto le specificità e le caratteristiche dei luoghi della cultura di volta in volta mappati; a questo problema di carattere metodologico si aggiunge, inevitabilmente, l'eterno dilemma sulla corretta impostazione formativa degli operatori museali, spesso non sufficientemente in grado non solo di proporre strategie efficaci per una corretta gestione della macchina museale ma anche di assorbire gli input provenienti dall'ecosistema di riferimento. Le ricadute, dato quanto detto, sono evidenti anche sulla banale capacità di confrontarsi con organi di monitoraggio e controllo, spesso percepiti come lontani dalle esigenze e dalla realtà del vissuto concreto dei musei locali, ma che faticano, ad ogni modo, a trovare riscontro in interlocutori titolari di "linguaggi" e categorie ben diverse da quanto sarebbe necessario per un confronto costruttivo, dialettico e propositivo. Sullo sviluppo dei modelli di monitoraggio in ambito culturale si veda, inoltre, Taormina 2011.

<sup>39</sup> Seguendo le normative di riferimento per le diverse tipologie di istituti culturali, sono stati stabiliti a monte i criteri per l'inserimento dei numerosi ed eterogenei luoghi della cultura in Campania all'interno dell'Osservatorio. A tal proposito, è stata fondamentale la lettura e la comprensione dell'assetto normativo della Riforma Franceschini (per i musei statali), la nozione di beni culturali all'art. 101 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (aggiornata al 2008) e la definizione di museo (ICOM) approvata a Praga il 24 agosto 2022. Nel complesso, tenendo ben salde le suddette definizioni e i parametri di riferimento, sono stati inclusi e mappati tutti i luoghi della cultura che esponano beni e collezioni di interesse culturale, storico, artistico e/o naturalistico, in maniera permanente o temporanea; sono stati, inoltre, inclusi luoghi di cultura diffusi sul territorio (si vedano ecomusei e/o ecoparchi), ville, giardini e parchi dal riconosciuto interesse locale e culturale, musei multimediali e luoghi di cultura a fruizione parziale, parchi e aree archeologiche oltre a castelli e complessi monumentali (solo se titolari di collezioni accessibili al pubblico). Sono stati esclusi, invece, tutti i luoghi di natura commerciale (gallerie private) e le fondazioni autonome non in grado di offrire un servizio di visita strutturato per la mancata disponibilità di beni (in senso lato) da esporre e fruibili o per la mancata disponibilità all'apertura. Al contrario, sono state incluse le raccolte una volta musealizzate ma ora non accessibili al pubblico per mancanza di governance e/o fondi; nel caso specifico, i suddetti luoghi di cultura sono stati segnalati come non attivi e non in grado di fornire servizi (seppur mappati e integrati all'interno dell'Osservatorio).

<sup>40</sup> A riguardo si ritrovano i prodromi delle considerazioni sulla necessità di racconto e delle intersecazioni tra musei e territorio già in Jalla 1985. Ulteriori riflessioni a riguardo in Jalla 2010.

<sup>41</sup> Sono ben 30 i musei nati dopo il 2000 attivi per la promozione del patrimonio locale, ambientale e tecnologico (dato che, in proiezione, potrebbe essere visto ampiamente al rialzo).

Le attività dell'Osservatorio, tuttavia, sono ben lontane dal limitarsi alla semplice rendicontazione del numero di musei e luoghi della cultura effettivamente presenti sul territorio regionale. Conscio dell'esigenza di analizzare non solo la presenza ma anche le tipologie di servizi offerti ai visitatori e agli utenti in generale, il gruppo di lavoro attualmente attivo nelle indagini di monitoraggio<sup>42</sup> ha esteso in maniera corposa i parametri di ricerca sulle realtà culturali e museali, toccando tutti gli ambiti previsti dai livelli minimi uniformi del 2018<sup>43</sup>. In altri termini, gli approfondimenti condotti e implementati nel corso degli ultimi anni<sup>44</sup> hanno dirottato gli interessi del gruppo di lavoro verso nuove frontiere della ricerca museale, toccando tematiche come comunicazione, gestione della collezione e del rapporto con i pubblici, attività amministrative, gestione e rapporto dell'inclusione, senza ovviamente tralasciare le nuove tecnologie e il rapporto con gli stakeholders.

Partendo da questi principi, l'analisi in corso, avviata nel gennaio 2023 e in procinto di essere chiusa per lasciare spazio all'elaborazione dei dati in ingresso, ha come obiettivo principale la mappatura e la profilazione delle realtà territoriali caratterizzanti del territorio campano, un compito che, come visto precedentemente, non solo è ben lontano dall'essere considerato agevole ma non può dirsi mai effettivamente realizzato da quando le competenze in materia di musei e biblioteche sono passate nelle mani degli organi di controllo regionali. Alla precisa mappatura<sup>45</sup> e all'effettiva attività dei luoghi di cultura in questione, l'Osservatorio ha aggiunto, inoltre, il monitoraggio attivo, tramite somministrazione di un questionario in parte ispirato al Modulo di Autovalutazione per gli Standard di Qualità<sup>46</sup> e LUQ, di determinate aree tematiche

<sup>42</sup> Attualmente, il gruppo di lavoro attivo nella raccolta e nell'elaborazione dati, nella promozione e nella divulgazione di risultati delle ricerche è composto dalla già citata Nadia Barrella, docente di Museologia presso l'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Nicola Urbino e Luigi Freda, dottorandi e responsabili operativi del progetto.

<sup>43</sup> D.M. 113/2018.

<sup>44</sup> Nonostante le numerose perplessità sulle metodologie (come si vedrà successivamente), si riconosce l'importanza di altre tipologie di rilevazioni, come nel caso dell'Istat, per la notevole quantità di informazioni raccolte negli anni e per l'assiduo monitoraggio degli istituti culturali regionali e nazionali, attività svolta in maniera parallela rispetto a quanto fatto dagli organi regionali e ministeriali.

<sup>45</sup> Uno degli obiettivi più interessanti per le attività dell'Osservatorio, eredità delle ambizioni del primo gruppo di lavoro, è sicuramente la possibilità di strutturare una mappatura GIS in grado di acquisire, registrare, analizzare e condividere dati di natura geografica. Con la tecnologia GIS, sarà possibile visualizzare la posizione specifica di tutti gli istituti culturali mappati, tracciando un'ideale rete regionale di luoghi della cultura da poter restituire ad un pubblico più vasto tramite interfaccia utente web.

<sup>46</sup> Le linee guida dei livelli minimi del 2018 ricalcano quelle degli Standard del 2001; la rilevazione in atto abbraccia tutti gli ambiti, otto per la precisione, previsti dal Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei; il questionario per l'Osservatorio Museale Regionale, strutturato in 113 domande, analizza i parametri di riferimento inizialmente identificati dal gruppo di lavoro degli Standard del 2001, mappando

e operative degli istituti culturali in questione. Nello specifico, il questionario analizza quattro specifiche macroaree, ognuna delle quali, a sua volta, declinata in micro-categorie<sup>47</sup> finalizzate ad avere una comprensione dettagliata delle caratteristiche dei soggetti profilati:

- Scheda Anagrafica e Informazioni Generali.
- Servizi al pubblico.
- Comunicazione, Rapporti con il Territorio e Inclusione.
- Attività Amministrativa e Personale.

La prima sezione richiede tutti i dati relativi alle informazioni generali riguardo posizione geografica, denominazione, numero di visitatori, anno di fondazione e dettagli utili per quel che riguarda accessibilità (fisica, cognitiva e sensoriale) e biglietteria. L'elaborazione della massa dati dirottata verso l'Osservatorio e proveniente da questa prima sezione fornirà una panoramica completa della disposizione geografica e della stratificazione temporale nella diffusione del fenomeno museale regionale; inoltre, garantirà una corretta comprensione di un tema particolarmente delicato, soprattutto per quel che riguarda i piccoli e medi luoghi della cultura locali: l'accessibilità economica.

Dalle domande del questionario si potrà effettuare un primo discernimento tra i luoghi della cultura a pagamento e quelli totalmente gratuiti; incrociando questi dati con la tipologia di soggetto profilato e la sua posizione geografica, sarà possibile capire i livelli di maggiore concentrazione di aree culturali a pagamento, i possibili distretti e cluster regionali<sup>48</sup>, le reti potenzialmente attivabili in grado di poter garantire una primissima forma di indipendenza economica e le motivazioni alle spalle dello sviluppo del fenomeno in una deter-

lo stato dell'arte di status giuridico (ambito I), assetto finanziario (II), strutture (III), personale (IV), sicurezza (V), gestione delle collezioni (VI), rapporti con il pubblico e servizi (VII), rapporti con il territorio (VIII). Come si avrà modo di vedere successivamente, pur ricalcando le specificità degli ambiti previsti dagli standard museali, il questionario sottoposto dall'Osservatorio ha focalizzato la propria attenzione su aree d'azione estremamente variegata tenendo ben presente la continua trasformazione della macchina museale e delle sue logiche di funzionamento. È proprio per questa ragione che le rilevazioni vengono portate avanti in maniera costante e continua, tenendo in considerazione le linee guida ministeriali e regionali ma senza tralasciare gli inevitabili cambiamenti quotidiani che potrebbe valer la pena includere in un servizio di monitoraggio strutturale e strutturato di questo tipo.

<sup>47</sup> Le quattro macroaree in cui è suddiviso il questionario comprendono dieci micro-categorie (Informazioni generali, Apertura e Chiusura, Biglietteria, Servizi al pubblico, Website, Marketing e Comunicazione, Dotazioni laboratoriali, Servizi per l'inclusione, Organigramma e Dipartimenti, Attività Amministrativa) ognuna delle quali, a sua volta, ingloba una serie di domande, da un minimo di 5 ad un massimo di 23, tendenzialmente a risposta chiusa (tranne in rari casi in cui si lascia la possibilità di argomentare). L'impostazione delle domande e risposte consentite aiuta la corretta elaborazione dati, strutturata su fogli Excel in grado di restituire una panoramica complessiva regionale e provinciale, in base agli interessi di ricerca di volta in volta paventati.

<sup>48</sup> Sul concetto di cluster (e le sue potenzialità) e la differenza con i distretti culturali si veda Barbetta *et al.* 2013 e Sacco *et al.* 2015.



minata area regionale. Anche i dati relativi agli anni di fondazione dei musei in questione potrebbero essere incrociati con la posizione geografica e il livello di concentrazione delle aree culturali all'interno delle cinque province; nel caso specifico, i riscontri emersi potrebbero offrire interessanti spunti di ricerca sui motivi e le ragioni di diffusione di determinate tipologie di luoghi della cultura in un altrettanto determinato contesto storico, sociale e territoriale, conducendo la ricerca verso conclusioni mai paventate vista la scarsità di dettagli a riguardo. In ultima istanza, le domande della prima parte del questionario diranno qualcosa in più riguardo il rapporto dell'istituto culturale di turno con il pubblico di riferimento; risponderanno, infatti, alle necessità di approfondimento relative al livello di conoscenza dei pubblici del museo<sup>49</sup> oltre che al monitoraggio e alle strumentazioni adeguate per una corretta profilazione delle attività. Queste informazioni, oltre a garantire interessanti spunti di ricerca per approfondimenti di diversa natura, garantiranno una notevole rassegna delle abitudini dei soggetti censiti riguardo un tema, quello dei consumi e delle attività accessorie, particolarmente dibattuto soprattutto nel corso degli ultimi anni '90 del secolo scorso e del primo decennio del secolo attuale<sup>50</sup>.

Altrettanto interessanti le risposte e le potenziali linee di ricerca provenienti dalla seconda sezione del questionario: sulla scia dei corposi interventi normativi (di varia "intensità") degli ultimi trentacinque anni<sup>51</sup>, da cui proviene l'im-

<sup>49</sup> Sul tema gli studi più approfonditi in Solima 2000; Solima 2001; Solima 2013.

<sup>50</sup> Oltre ai già citati approfondimenti pubblicati tra il 2000 e il 2013 (Solima), si veda la rilevazione in Bollo, Dal Pozzolo 2006; altrettanto interessanti gli studi condotti sulle abitudini culturali dei visitatori dei luoghi della cultura; alla già citata fortunata collaborazione Barrella e Solima del 2011 attenta ai consumi culturali in Provincia di Caserta e Napoli, aggiungerei, inoltre, la rilevazione condotta a Lecce seguendo una metodologia di lavoro altrettanto strutturata (Solima 2007).

<sup>51</sup> Già nel 1986 l'ICOM pubblicava un documento che, pur non potendo essere considerato vincolante da un punto di vista giuridico, stabiliva delle linee guida che avrebbero influenzato in maniera corposa il modus operandi per un'efficace gestione museale; il Codice Etico dell'ICOM, aggiornato ufficialmente nel 2004 in occasione dell'Assemblea Generale di Seoul, indicava con straordinaria lungimiranza le tematiche e le aree d'azione più rilevanti (e più critiche verrebbe da dire visto lo status quo) da dover seguire e di cui occuparsi per poter garantire un servizio che fosse quantomai articolato e variegato, non limitato alla mera conservazione delle collezioni. Tornando al contesto nazionale, con la L. 14 gennaio 1993, n.4, "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433, recante misure urgenti per il funzionamento dei musei statali. Disposizioni in materia di biblioteche statali e di archivi di Stato" (Legge Ronchey), il Legislatore sanciva l'ingresso ufficiale nella macchina museale di una corretta regolamentazione dei cosiddetti "servizi aggiuntivi" (poi ripresi dall'art. 117 del Codice dei Beni Culturali del 2004 e implementati dal D.M. 29 gennaio 2008, "Modalità di affidamento a privati e di gestione integrata dei servizi aggiuntivi presso istituti e luoghi della cultura"). Queste istanze, come già ampiamente dimostrato, trovano espressione anche nei successivi Standard del 2001 e Livelli Minimi Uniformi del 2018, momenti in cui si stabilisce che alcune tipologie di servizi riscontrati negli apparati normativi precedenti non solo siano auspicabili ma quasi obbligatori nell'ottica di un'offerta realmente integrata (o, nel caso del D.M. per l'adozione dei Livelli Minimi Uniformi di Qualità per i musei, fondamentali per l'adesione al Sistema Museale Nazionale). A tal proposito si veda Veccia 2005.



palcatura di servizi *must have*<sup>52</sup> del settore museale, l'Osservatorio monitora la conformità dei soggetti profilati a tutta la struttura di servizi, auspicabile o mandatoria che sia, necessaria ad un percorso di visita che possa essere in linea con i desiderata di un pubblico sempre più esigente e propenso alla fruizione di prodotti dall'alto spessore, contenutistico e quantitativo (un *benchmark* particolarmente rilevante, nel caso specifico, è sicuramente incarnato dagli ambiti VI – VII – VIII del D.M. 10 maggio 2001). Anche in questo caso, come in effetti sta già accadendo, risulterà fondamentale l'interpretazione e la contestualizzazione dei dati a disposizione, i quali dovranno essere correttamente incrociati con le specifiche dei singoli musei coinvolti e con il contesto sociale, politico ed economico di provenienza. In altri termini, benché l'obiettivo finale sia restituire uno spaccato omogeneo sulla situazione complessiva del settore museale regionale, sarebbe inopportuno non partire dall'innata eterogeneità dei soggetti coinvolti, dalle inevitabili differenze strutturali e dal background territoriale di riferimento: è proprio per queste ragioni che la ricerca e l'analisi dati verrà condotta su binari paralleli che tenderanno a restituire sia una panoramica generale sia una analisi analitico-territoriale. Seguendo lo stesso schema normativo e disciplinare di riferimento<sup>53</sup>, le attività di monitoraggio valuteranno gli strumenti comunicativi a disposizione (sezione III), il rapporto con gli stakeholder, le strategie di comunicazione con i pubblici e di profilazione degli utenti (ove vi fossero), senza tralasciare le informazioni inerenti alle attività e l'impatto sulla comunità territoriale di riferimento.

Una menzione particolare deve essere destinata alla sezione III H<sup>54</sup> dell'Osservatorio, totalmente dedicata al rapporto che i musei profilati hanno con tematiche di accessibilità fisica e cognitiva: la necessità di estendere in maniera non discriminatoria i servizi, tecnici, tecnologici e umani, a tutte le tipologie di pubblici, spinge ad una riflessione che sia più corposa e strutturata verso tematiche di cui, forse per primi, i musei e i luoghi della cultura dovrebbero occuparsi nell'ottica del raggiungimento di un benessere psicofisico diffuso, privo di barriere e ostacoli verso il godimento del patrimonio culturale, materiale o immateriale che sia<sup>55</sup>.

<sup>52</sup> Dati alla mano, grazie alle prime proiezioni, l'espressione più corretta potrebbe essere quella del "*should have*", vista la totale difformità tra l'impalcatura normativa, nazionale e regionale, e la realtà applicata. Per i risultati completi si rimanda alla prossima pubblicazione dello studio sullo status quo e i servizi effettivamente disponibili.

<sup>53</sup> Oltre a quanto detto precedentemente, l'analisi complessiva dei servizi museali e dello stato dell'arte degli istituti culturali in Campania non potrà non tenere conto della già citata L. R. 12/2005 per quel che riguarda i musei di interesse locale e i criteri della sua applicazione pratica (soprattutto per quel che riguarda il riconoscimento di interesse regionale).

<sup>54</sup> Quesiti Servizi per l'Inclusione

<sup>55</sup> Il questionario cerca di mettere in evidenza le caratteristiche essenziali per una corretta strategia nell'approccio al tema dell'inclusione; sono stati monitorati i livelli di accessibilità fisica e cognitiva al museo, la presenza di personale specializzato, percorsi di visita ad hoc, esistenza

L'ultima sezione è dedicata all'assetto manageriale declinato in termini di personale e organigramma a cui il monitoraggio aggiunge una corposa analisi sulla documentazione fondante delle attività museali. Anche in questo caso, il riscontro cercato dal gruppo di lavoro attivo nella rilevazione affonda le radici in un sistema normativo-legislativo multilivello e ben strutturato: come per la sezione precedente, è evidente che il DM 10 maggio 2001 (e in particolare per le disposizioni dichiarate nell'ambito IV relative al personale) sia stato il punto di riferimento per la valutazione degli standard minimi richiesti ai soggetti profilati; tuttavia nella valutazione di ciò che possa essere ritenuto altamente utile (se non necessario in alcuni casi), non è stato trascurato il vademecum regionale derivante dagli Articoli 4,7,8 e 9 della Legge n.12 del 2005<sup>56</sup> per la regolamentazione delle raccolte locali di interesse locale e regionale. Altri due fondamentali benchmark di riferimento non possono non essere la Legge n.89 del 2014 ("Riforma Franceschini") per gli obblighi dei musei statali in termini di documentazione, organizzazione e organico e, per finire, la Carta Nazionale delle Professioni Museali del 2007<sup>57</sup>, strumento non vincolante ma estremamente utile nell'ottica della comprensione della tipologia di capitale umano di cui un istituto culturale, pubblico o privato, dovrebbe disporre per adempiere al meglio le sue funzioni. Per concludere, l'impostazione strutturale fornita dal questionario per l'adesione al Sistema Museale Nazionale, ha sicuramente ispirato il lavoro di monitoraggio di Dipartimento, fedele alle linee guida segnalate dalla Direzione Generale Musei<sup>58</sup>.

di focus group pre-visita, strumenti (analogici e/o digitali) utili ad una visita maggiormente inclusiva, forme di linguaggio alternative e collaborazioni di vario titolo con associazioni e/o enti attivi nel settore.

<sup>56</sup> Nell'ottica del riconoscimento di interesse regionale e, di rimando, della sovvenzione economica per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio a disposizione, la L.R. 12/2005 prevedeva una serie specifica di criteri (oggettivi) per la presentazione della richiesta di adesione all'elenco dei luoghi della cultura di interesse locale. Per quel che riguarda il sistema di monitoraggio dell'Osservatorio Museale Regionale, è stato fatto tesoro della necessità manifestata dalla Legge Regionale di evidenziare, da parte dei richiedenti, la presenza di personale adeguato alle funzioni e alle attività da svolgere, la disponibilità patrimoniale completa e mappata, le modalità di raccolta dati, risorse finanziarie, statuto, catalogo, inventario e strumenti per la didattica.

<sup>57</sup> Strumento utilizzato come linea guida per una panoramica completa dei profili professionali utili, se non indispensabili, per una corretta gestione degli istituti culturali. Molte delle figure professionali elencate nel documento in questione sono state poi riprese nel monitoraggio dell'Osservatorio; come si avrà modo di evidenziare in seguito, i dati emersi parlano di una carenza endemica di figure professionali specializzate e di un divario quasi incolmabile tra i musei statali e i musei appartenenti ad enti diversi dallo Stato.

<sup>58</sup> Benché ci siano inevitabili somiglianze tra il questionario dell'Osservatorio e il questionario di autovalutazione per l'adesione al Sistema Museale Nazionale (così come esistono punti in comune con il sistema di monitoraggio Istat), il gruppo di lavoro di Dipartimento ha cercato di rendere la profilazione dei servizi e delle caratteristiche degli istituti culturali totalmente oggettiva, evitando qualsiasi forma di discrezionalità o di logiche di autovalutazione. Questa scelta permetterà di comprendere meglio ciò che effettivamente risulta essere presente nei luoghi di

Il continuo confronto tra l'apparato normativo vigente, le linee guida e le *best practice* di settore e l'effettiva performance degli istituti culturali, guiderà la seconda fase di lavori finalizzata alla messa a sistema di una strategia di monitoraggio attivo in grado di restituire in maniera costante lo status quo, i progressi e le evoluzioni di un sistema museale regionale (con tutti i suoi protagonisti) che, dai primissimi risultati disponibili, sembra essere estremamente lontano dalla teoria giuridico-amministrativa vigente. Nonostante questo, risulta evidente che la nascita di una vera impalcatura di analisi di prestazioni possa diventare, ed è questo l'auspicio del lavoro in corso, uno strumento spendibile nelle mani di tutte le parti in causa: dagli organi regionali, finalmente in grado di programmare con cognizione le politiche di finanziamento per il settore cultura (vista la disponibilità di indicatori certi sull'effettiva base di partenza dei musei regionali), passando per le università, per natura tra i soggetti maggiormente in grado di poter fornire un sistema di aggiornamento e formazione nei confronti di un settore che dimostra quotidianamente di avere un'impellente necessità di sviluppo professionale, terminando con la platea di pubblici effettivamente interessata ai servizi che i circa 439 musei e luoghi della cultura della Campania attualmente mappati potrebbero essere in grado di offrire ma di cui, purtroppo fin troppo spesso, non si è a conoscenza per mancata ricerca (altro elemento effettivamente interessante pronto a dischiudersi con i dati in arrivo) e comunicazione a platee più ampie e variegata.

### 3. Risultati preliminari e sviluppi futuri

Partendo da valutazioni di carattere prettamente quantitativo, il termine di paragone utilizzato come punto di partenza per una ricognizione strutturata dei luoghi della cultura in Campania è la rilevazione annuale Istat<sup>59</sup>, fondamentale per la capillarità delle informazioni raccolte, il cui ultimo dato disponibile risale alle prestazioni del 2021. Stando all'ultimo report, il numero di musei e luoghi della cultura sul territorio regionale non supera le 199 unità<sup>60</sup>; il dato, seppur interessante di per sé, inserisce la Campania al decimo posto

cultura campani, eliminando domande vaghe o fuorvianti e quelle cosiddette risposte "cortesie", che non sono in grado di restituire un quadro completo della situazione generale.

<sup>59</sup> Indagine sui musei e le istituzioni similari – Anno 2021.

<sup>60</sup> L'Istat esclude: gli istituti che espongono esclusivamente esemplari viventi animali o vegetali (ad esempio: orti botanici, giardini zoologici, acquari, riserve naturali, ecoparchi, ecomusei); gli istituti che organizzano esclusivamente esposizioni e/o mostre temporanee; le gallerie a scopo commerciale e altri istituti non destinati alla pubblica fruizione; i musei diffusi e quelli completamente multimediali.

su scala nazionale per numero di aree culturali effettivamente attive<sup>61</sup>: un riferimento importante per il tessuto culturale del Meridione ma decisamente lontano dai valori evidenziati in regioni come Toscana, Emilia-Romagna e Lombardia. Nonostante ciò, la panoramica offerta dall'Istat non trova pieno riscontro nella rilevazione dell'Osservatorio Regionale: stando all'ultima ricognizione, il numero di musei e luoghi della cultura in Campania toccherebbe un valore estremamente più alto, ovvero proprio quel nucleo di 439 luoghi della cultura precedentemente menzionato. Va fatta, inoltre, una precisazione di carattere metodologico non di poco conto: a differenza dei monitoraggi Istat, la cui veridicità sul numero effettivo di luoghi della cultura lascia delle perplessità, il tracciato dei musei, aree archeologiche, complessi monumentali e aree espositive in senso lato, è stato verificato caso per caso dal gruppo di lavoro (fisicamente o telefonicamente), monitorando i luoghi effettivamente aperti e attivi, quelli chiusi<sup>62</sup> e quelli in via di apertura. Inoltre, sono stati inseriti sotto un'unica voce tutti quei musei o aree culturali facenti parte di un sistema più ampio (fenomeno tendenzialmente riscontrato per quelli di proprietà statale), la cui giurisdizione sia nominalmente singola e unitaria evitando delle ripetizioni in termini di analisi che avrebbero inevitabilmente portato verso un dato fuorviante, quantitativo e qualitativo<sup>63</sup>.

<sup>61</sup> Secondo i dati Istat relativi al 2021, la Campania si piazza dietro Toscana (511), Emilia-Romagna (424), Lombardia (373), Piemonte (352), Lazio (298), Veneto (280), Sardegna (265), Marche (254) e Sicilia (220).

<sup>62</sup> Uno degli elementi più interessanti delle attività dell'Osservatorio è l'analisi dei luoghi della cultura non più attivi o temporaneamente in attesa di tornare aperti e accessibili al pubblico. La possibilità di confrontarsi con le istituzioni locali, ex dipendenti e responsabili degli istituti culturali chiusi ha fornito indicazioni vitali sui motivi per cui non vi era più garanzia di accessibilità costante nel tempo. Queste informazioni garantiscono non solo una visione più organica del numero complessivo di musei regionali ma anche le ragioni profonde del mancato prosieguo di attività culturali ed espositive; i suddetti dati potrebbero essere incrociati con altre categorie monitorate (si pensi alla possibilità di creare, per esempio, un *match* tra musei chiusi, anno di fondazione e tipologia di istituto culturale) offrendo un resoconto di quali realtà non siano riuscite a sopravvivere in determinati contesti sociali, storici e culturali. L'incrocio dei dati a disposizione garantirà un flusso continuo di informazioni, spunti di ricerca e nuovi percorsi potenzialmente percorribili per una corretta comprensione del fenomeno museologico locale e regionale.

<sup>63</sup> Le maggiori perplessità riguardo il monitoraggio condotto dall'Istat sorgono dalla lettura dello spaccato dei musei profilati: è metodologicamente difficile pensare di poter scindere (e quindi contare come istituti culturali diversi e indipendenti) luoghi sotto la stessa giurisdizione che condividono servizi, personale e impalcatura burocratica-amministrativa. Benché spesso, soprattutto per quel che riguarda gli istituti culturali statali più imponenti, si assista ad una vera e propria disseminazione sul territorio di aree apparentemente indipendenti (si pensi a Pompei e al suo Parco Archeologico o al circuito facente capo al Museo Archeologico dell'Antica Capua di Santa Maria Capua Vetere), sarebbe impreciso, a parer di chi scrive, contare separatamente tutte le aree che compongono un istituto culturale più ampio e strutturato, visto il serio rischio di fornire una panoramica errata soprattutto per quel che riguarda personale, servizi effettivamente offerti e dati di carattere quantitativo in senso lato.

Dai primi riscontri, dunque, risulta che i luoghi della cultura effettivamente attivi in Campania siano 325 mentre quelli definitivamente o momentaneamente non operativi siano 114<sup>64</sup>; al momento conosciamo le performance e i dati specifici di 229 aree culturali, con la restante quota in attesa di offrire il suo contributo per la ricerca o già ferma sulla posizione di non voler prendere parte alla rilevazione in corso.

Tab. 2. Spaccato dei musei delle cinque province con il rispettivo tasso di risposta

<i>Avellino</i>	<i>Benevento</i>	<i>Caserta</i>	<i>Salerno</i>	<i>Napoli</i>
82	47	63	121	126
45,12%	38,30%	52,38%	49,59%	64,29%

Come si vede in Tabella, i numeri risultano essere sensibilmente in aumento rispetto alla rilevazione di Dipartimento condotta tra il 2002 e il 2004 (314), tuttavia credo sia interessante notare anche il diverso approccio al questionario sottoposto da parte dei diversi interlocutori delle cinque province; è evidente, infatti, che il tasso di risposta<sup>65</sup> riscontrato in una provincia estremamente più avvezza alla gestione e alla valorizzazione del patrimonio culturale come quella di Napoli sia decisamente più alto rispetto a quanto fatto registrare da Avellino o Benevento. I motivi di tanto distacco, come spesso accade, sono molteplici: da un lato è innegabile che la concentrazione di aree culturali di spicco sia particolarmente più esigua rispetto a quanto accada nella Provincia di Napoli e nella sua città metropolitana; la mancanza di attrattori forti in aree meno accessibili come Avellino e Benevento ha certamente inciso in maniera netta sui risultati delle rilevazioni, facendo emergere, e qui arriviamo ad un secondo aspetto da non trascurare seppur ben poco meritevole, un disinteresse diffuso verso il proprio patrimonio spesso relegato a banale specchio per le allodole e ben lontano da quel concetto di bene meritorio basilare quando si tratta di cultura<sup>66</sup>.

<sup>64</sup> All'interno dell'Osservatorio i musei vengono segnalati come "non attivi o chiusi" se: non vi è risposta ad ogni tentativo di contatto, da remoto e/o ravvicinato (36 secondo la rilevazione in corso), è segnalata una chiusura temporanea o ristrutturazione (37), si è verificato totale disinteresse nel proseguire con le attività museali (13), non vi è accessibilità e/o agibilità delle aree espositive (8), è verificata la presenza di una collezione privata non disponibile alla pubblica fruizione (11), è riscontrata l'impossibilità di apertura per mancanza di personale e/o fondi (6), non vi è stata riapertura dopo il covid (3).

<sup>65</sup> Il tasso di risposta evidenziato in tabella è il rapporto in percentuale tra il numero dei musei in grado di compilare e inviare il questionario e il numero totale degli istituti profilati.

<sup>66</sup> Nel caso specifico, è stata riscontrata un'altissima percentuale di musei non attivi o non intenzionati a partecipare per quel che riguarda la Provincia di Benevento (61,70%, 29 musei sui 47 mappati). È evidente, a parer di chi scrive, in un contesto del genere non solo la totale mancanza di formazione professionale finalizzata ad una corretta gestione della macchina museale

I dati attualmente a disposizione, confermano comunque una tendenza di crescita costante del numero di attrattori culturali locali che, seppur numericamente in diminuzione (per nuove aperture) nell'ultimo decennio rispetto a quanto visto tra il 2001 e il 2011<sup>67</sup>, non smette, complessivamente, di aumentare, testimoniando un interesse sempre vivo per il fenomeno museale, locale e non. Quanto questo interesse si concretizzi in nuove aree culturali efficaci ed efficienti, performanti in termini di servizi offerti e per capacità di relazione con il territorio oltre che per incisione sul sistema sociale di riferimento, sarà valutato prossimamente, dati alla mano. Benché il lavoro sia estremamente audace e colmo di difficoltà vista la già citata eterogeneità d'offerta, una malcelata riottosità alla condivisione dei dati e l'endemica penuria di professionisti con cui potersi confrontare in grado di presentarsi come seri interlocutori di un progetto più ampio e strutturato, la speranza è di costruire un percorso condiviso che abbia come unico obiettivo la possibilità di mettere a sistema le esperienze, i dati e il supporto delle numerose parti in causa coinvolte per la raccolta di un'enorme quantità di materiale in grado di restituire un'immagine realistica del sistema museale regionale. Il raggiungimento di tale obiettivo significherebbe aver (anche solo in parte) superato le barriere disciplinari che spesso impediscono la corretta comunicazione tra le diverse parti in causa, colmando l'asimmetria informativa (e formativa) che ostacola più di ogni altra cosa un processo di affiancamento progettuale strutturato ed efficace in cui lo scambio possa essere costruttivo e bilaterale. L'aspettativa, inoltre, è che un sistema di monitoraggio ben impostato possa garantire non solo un database regionale aggiornato e performante, utile a tutti i fruitori e stakeholders a più livelli interessati a quanto raccolto, ma anche un modello di gestione e sviluppo dati esportabile e scalabile in altri contesti in cui ancora è da approfondire la percezione e la consapevolezza del patrimonio a disposizione.

Difficile non pensare all'intera area meridionale del Paese, tendenzialmente meno strutturata<sup>68</sup> e soggetta ad una minor attenzione dei governatori locali nella gestione della raccolta dati finalizzata alla programmazione di bandi, strategie di

ma anche un vero e proprio disinteresse nel funzionamento stesso degli istituti culturali del territorio, abbandonati totalmente al proprio destino, di qualunque esso si tratti, chiusura, incuria, abbandono o cattiva (oltre che estemporanea) gestione.

<sup>67</sup> Come già accennato, il numero degli istituti culturali fondati tra il 2012 e il 2022 è di 43; come al solito, il numero è assolutamente parziale; tuttavia, la proiezione sull'intera cifra segnala ugualmente una diminuzione importante rispetto al decennio precedente.

<sup>68</sup> Benché siano stati messi in discussione alcuni criteri utilizzati dall'Istat, è evidente (e non potrebbe essere il contrario) che ci siano dei trend e delle tendenze assolutamente conformi alla realtà dei fatti; nel caso specifico, i dati sulle regioni meridionali parlano di un gap quantitativo decisamente corposo rispetto alle regioni del centro e del nord Italia, probabilmente dettato (ma di questo non si può aver certezza) da una più scarsa penetrazione nel tessuto sociale locale (impresa ben riuscita nel caso della ricerca dell'Osservatorio della Campania).

investimento e di management del sistema museale. Come già detto nella prima parte del contributo, infatti, a mancare non è solo un'impostazione di rilevazione dati finalizzata ad un'organica ed efficiente "gestione interna" ma anche un sistema di raccolta dati con vista sui progetti di caratura nazionale, per cui, ovviamente, risulta necessaria la collaborazione e l'apporto, strumentale, materiale e metodologico per una riuscita corretta e in linea con gli obiettivi prefissati<sup>69</sup>. Proprio la metodologia utilizzata e l'approccio al sistema sembra aver restituito una panoramica piuttosto completa dello status quo, delle problematiche e delle potenziali aree di intervento per il miglioramento dei servizi e delle strategie per un prodotto e un'offerta meglio impostata. Sarà fondamentale poter usufruire del lavoro di raccordo con interlocutori locali di livello (amministratori, università, poli culturali già affermati) per poter provare ad offrire buone pratiche da sviluppare con lo stesso livello di efficacia raggiunto in Campania.

#### *Riferimenti Bibliografici/References*

- Allocca A., Acton F., a cura di (1974), *I musei degli enti locali della Campania*, Napoli: Società Editrice Napoletana.
- Barbetta G.P., Cammelli M., Della Torre S., a cura di (2013), *Distretti culturali. Dalla teoria alla pratica*, Bologna: il Mulino.
- Barrella N. (2001), *I musei d'interesse locale della Campania*, «Nuova Museologia», V s., II, n. 5-6, pp. 205-208.
- Barrella N. (2001), *Le regioni e gli standard: la Campania*, «Notiziario», a cura dell'Ufficio Studi del Ministero per i beni e le attività culturali, n. XV, pp. 65-67.
- Barrella N. (2004), *La vocazione al territorio: i musei in provincia di Caserta*, in *La memoria dei luoghi*, a cura di N. Barrella, R. Cioffi, Napoli: Luciano editore, pp. 25-33.
- Barrella N. (2017), *Musei e tecnologie Human centered: qualche riflessione sullo stato dell'arte*, in «RISE – Rivista Internazionale di Studi Europei», IV, n. III, pp. 9-11.
- Barrella N. (2020), *Professioni del patrimonio e formazione multidisciplinare: la lezione di Massimo Montella*, «Il capitale culturale», supplemento speciale, pp. 459-465.
- Barrella N., Solima L., a cura di (2011), *Musei da svelare*, Napoli: Quaderni di Monumenta Documenta.
- Bollo A., Dal Pozzolo L. (2006), *L'analisi del comportamento del visitatore all'interno del museo: uno studio empirico*, «Fizz. Oltre il marketing culturale»,

<sup>69</sup> Si rimanda alle riflessioni già espresse nel caso del Sistema Museale Nazionale.



- <<https://www.fizz.it/articoli/2006/94-lanalisi-del-comportamento-del-visita-tore-allinterno-del-museo-uno-studio-empirico>>, 11.12.2009.
- Cerquetti M. (2014), *Marketing museale e creazione di valore: strategie per l'innovazione dei musei italiani*, Milano: FrancoAngeli.
- Chirieleison C. (1999), *La valutazione delle performance nelle gestioni museali: problematiche operative e tecniche*, «Studi e note di economia», 4, n. 1, pp. 143-164.
- Compagna A.M., a cura di (2006), *Strumenti di valutazione per i musei italiani. Esperienze a confronto*, Roma: Gangemi.
- Coppola A., Del Fabbro M., Lanzani A., Pessina G., Zanfi F., a cura di (2021), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*, Bologna: il Mulino.
- Dragoni P. (2005), *Antimarketing dei musei italiani*, «Sinergie», n. 68, settembre-dicembre, pp. 55-75.
- Dragoni P. (2010), *Processo al museo. Sessant'anni di dibattito sulla valorizzazione museale in Italia*, Firenze: Edifir.
- Emiliani A., a cura di (1980), *I Musei*, Milano: Touring Club Italiano.
- Fasanaro A. (1999), *Campania. I musei locali*, Napoli: Graffiti.
- Golinelli G.M. (2008), *La valorizzazione del patrimonio culturale: verso la definizione di un modello di governance*, Milano: Giuffrè.
- Golinelli G.M. (2012), *Patrimonio culturale e creazione di valore. Verso nuovi percorsi*, Padova: CEDAM.
- Jalla D. (1985), *Belonging somewhere in the city. Social space and its perception: The "barriere" of Turin in the early 20th Century*, «Oral History», 13, n. 2, pp. 19-34.
- Jalla D. (2005), *Il museo contemporaneo: Introduzione al nuovo sistema museale italiano*, Torino: UTET.
- Jalla D. (2010), *Il museo della città presente*, «Rivista Museo Torino», n. 0, pp. 7-13.
- Lampis A. (2019), *Il sistema nazionale dei musei: esempio di volano economico, palestra di leadership e snodo di collaborazione tra Stato e Regioni*, in «Arts+Economics», n. 6, pp. 13-28.
- Merzagora M., Rodari P. (2007), *La scienza in mostra. Musei, scienze centre e comunicazione*, Milano: Bruno Mondadori.
- Montella M. (2003), *Musei e beni culturali. Verso un modello di governance*, Milano: Electa.
- Montella M. (2009), *Il capitale culturale*, Macerata: eum.
- Muscò D., a cura di (2007), *L'ecomuseo tra valori del territorio e patrimonio ambientale*, «Cesvot – Centro Servizi Volontario Toscana», n. 11-14.
- Primicerio D. (1991), *L'Italia dei musei. Indagine su un patrimonio sommerso*, Milano: Mondadori Electa.
- Sacco P.L., Ferilli G., Blessi G.T., a cura di (2015), *Cultura e sviluppo locale. Verso il distretto culturale evoluto*, Bologna: il Mulino.



- Solima L. (2000), *Il pubblico dei musei. Indagine sulla comunicazione nei musei statali italiani*, Roma: Gangemi.
- Solima L. (2001), *I musei e i loro visitatori: le esperienze italiane di analisi della domanda*, in *Il museo dalla parte del visitatore*, atti della IV Conferenza Regionale dei Musei del Veneto (Treviso 21-22 settembre 2000), a cura di L. Baldin, Treviso: Edizioni Canova, pp. 87-106.
- Solima L. (2013), *Fatti, più che parole. L'indagine osservante e l'analisi del comportamento di fruizione del visitatore museale*, «Mercati e competitività», n. 4, pp. 103-125.
- Taormina A. (2011), *Osservare la cultura. Nascita, ruolo e prospettive degli osservatori culturali in Italia*, Milano: FrancoAngeli.
- UOD Settore Musei e Biblioteche, a cura di (2000), *L'evoluzione della specie. I musei e le biblioteche. Da custodi del passato a beni culturali come risorse per il presente e per il futuro*, Napoli: s.n.
- Vanni M. (2022), *Biomuseologia. Il museo e la cultura della sostenibilità*, Torino: Celid.
- Veccia G. (2005), *Servizi integrati in concessione; l'evoluzione della normativa dalla legge Ronchey agli articoli 115-117 del Codice dei beni culturali e del paesaggio*, «Notiziario del Ministero per i beni e le attività culturali», n. XX, pp. 77-79.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE  
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

*Direttore / Editor*  
Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors*  
Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,  
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,  
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

*Texts by*  
Alessandro Arangio, Francesca Bocasso, Cesare Brandi, Paola Branduini, Lucia  
Cappiello, Michela Cardinali, Mara Cerquetti, Araceli Moreno Coll, Francesca  
Coltrinari, Alice Cutullè, Giulia De Lucia, Elena Di Blasi, Valeria Di Cola, Serena  
Di Gaetano, Livia Fasolo, Mauro Vincenzo Fontana, Laura Fornara, Selene  
Frascella, Maria Carmela Grano, Carolina Innella, Andrea Leonardi, Francesca  
Leonardi, Andrea L'Erario, Borja Franco Llopis, Marina Lo Blundo, Andrea  
Longhi, Chiara Mariotti, Nicola Masini, Giovanni Messina, Enrico Nicosia,  
Nunziata Messina, Annunziata Maria Oteri, Caterina Paparello, Tonino  
Pencarelli, Anna Maria Pioletti, Maria Adelaide Ricciardi, Annamaria Romagnoli,  
Marco Rossitti, Maria Saveria Ruga, Augusto Russo, Kristian Schneider, Valentina  
Maria Sessa, Maria Sileo, Francesca Torrieri, Andrea Ugolini, Nicola Urbino,  
Raffaele Vitulli, Marta Vitullo, Alessia Zampini

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

